

PREFAZIONE

Sono uno dei tre ai quali la squisita cortesia del Direttore ha riservato uno studio nella mansarda, anche dopo il pensionamento. Uno per me, uno per Angelo, uno per Carlina. La sorte è stata benigna, con me: svolgo ancora dei compiti ufficiali, anche se come co.co.co e lo studio è lo stesso dal quale, a suo tempo, dirigevo il Dipartimento. E il grande laboratorio è lo stesso nel quale, sotto la guida della Carlina (di due anni più “vecchia” di noi), Angelo e io abbiamo svolto la tesi di laurea. In realtà, c’era anche Maria: che però ha lasciato subito l’Università, per dedicarsi all’industria. E in realtà, eravamo troppo orgogliosi per lasciarci condurre per mano fino in fondo: forse Carlina ne ha sofferto, ma era già allora troppo dolce e materna, per imporsi.

Nei primi anni '50 esisteva un solo Istituto di Chimica generale e inorganica, nell’ambito del quale erano impartiti gli insegnamenti riguardanti la Chimica generale, la Chimica fisica, la Chimica analitica e la Chimica organica, non solo per gli studenti di Chimica ma anche per quelli di altre Facoltà, come Farmacia, Fisica, Medicina.

L’Istituto era diretto dal giovane professor Mario Rolla, ordinario di Chimica fisica, che era succeduto nella cattedra al

professor Giovan Battista Bonino, trasferitosi all'Università di Bologna. Ma aleggiava nell'aria il nome del più anziano professor Giorgio Renato Levi, Ordinario di Chimica generale, che aveva dovuto lasciare l'Italia per effetto delle leggi razziali ed era stato reintegrato nella cattedra nell'immediato dopoguerra. I venti della guerra di Corea lo avevano allarmato ed era ritornato in Brasile, su mandato del Ministero degli Affari esteri, per impartire laggiù i corsi che aveva tenuto durante la guerra.

Dopo un triennio di comando all'estero il professor Levi ritornò in Italia e riassunse la direzione dell'Istituto (io fui tra i primi suoi laureandi, nel 1954-55), mentre il professor Rolla assunse la direzione del neo-costruito e neo-istituito Istituto di Chimica fisica ed Elettrochimica.

E la Carlina divenne incaricata esterna a Chimica generale.

Devo dire che in quegli anni i diminutivi si sprecavano: c'era sì la Carlina, ma Angelo era Angiolino, la professoressa di Analisi qualitativa era la Titti, lo stesso professor Levi era "il Levino" e, più spesso, "il vecchietto". Vecchietto che, quando nacque il primo figlio della Carlina, corse in ospedale ad abbracciarla, quasi per colmare l'assenza del padre di lei appena scomparso.

Il passo successivo fu la costituzione dell'Istituto di Chimica organica, la cui direzione fu affidata al professor Paolo Grünanger, proveniente da Milano; l'Istituto trovò sede nel nuovo edificio costruito accanto a quello dell'Istituto di Chimica generale. Il professor Grünanger portò una diversa didattica, basata sull'impostazione anglosassone della disciplina e nuovi filoni di ricerca.

La Chimica analitica rimase sempre nell'ambito dell'Istituto di Chimica generale, anche se mantenne una fisionomia scien-

tifica e didattica autonoma, sotto la guida dell'Ordinario della disciplina, professoressa Carla Riolo Bertoglio.

All'incirca negli anni '60 i tre Istituti divennero policattedra, sia perché numerosi assistenti vinsero concorsi, sia per effetto di trasferimenti. Merita di essere ricordata soprattutto la chiamata del professor Mario Alberto Rollier, figura significativa dell'Europeismo, già ordinario a Sassari, a coprire la seconda cattedra di Chimica generale: il professor Rollier avviò in Pavia le ricerche e l'insegnamento della Radiochimica e della Chimica nucleare, anche attraverso la realizzazione del reattore nucleare TRIGA, tuttora in funzione nell'area di via Taramelli.

Per noi – per Carlina, per Angelo e per me – l'arrivo del nuovo cattedratico, seguito in breve tempo dalla scomparsa del nostro Maestro, non fu un evento felice. In breve sequenza, fummo invitati a lasciare l'Università, per passare all'insegnamento medio.

Abbiamo resistito, abbiamo continuato a impegnarci nella ricerca, abbiamo partecipato ai congressi e ai concorsi. Alla fine, abbiamo vinto.

Io, qualche anno prima: aiutato dal fatto che, nell'ambito dell'Istituto di Chimica generale, era stata attivata la cattedra di Merceologia (Chimica merceologica), coperta dal professor Renato Curti Magnani, nota figura della Resistenza pavese e valente studioso, del quale mi onoro di essere stato il successore: siamo a cavallo degli anni '70-80. Avevo deciso di lasciare la Chimica generale e dedicarmi a questa nuova disciplina: accademicamente, fu una scelta felice.

Ma Carlina e Angelo, certamente più bravi e più preparati di

me, non hanno rinnegato la scelta iniziale e alla fine il loro impegno è stato riconosciuto. Troppo tardi perché potessero formarsi una scuola; ma in tempo perché Carlina potesse impostare un nuovo corso di laurea e Angelo potesse formare una generazione di valenti Fisici, ai quali ha sempre dedicato il suo prezioso insegnamento.

Ora, siamo tre pensionati: per concludere, al di là delle battaglie accademiche che abbiamo combattuto, al di là dei compiti istituzionali che abbiamo svolto, possiamo dire – come ricorda Carlina – di non aver “molto peccato in pensieri, parole, opere e Commissioni” e di aver continuato a far lezione come prima, a stare in laboratorio con i laureandi come prima, a pulire il nostro banco, come prima. Perché le nostre esperienze, ora tristi ora liete ma sempre significative, ci hanno insegnato che compito del Professore è insegnare e far ricerca e che la stima dei Colleghi e degli Studenti vale più della baronia.

Vincenzo Riganti